

Messaggio del Casante, Natale 2018



Carissimi Fratelli e Sorelle della **F**amiglia **C**alabriana,

la pace, la gioia e l'amore di Gesù Bambino riempiano i nostri cuori e li rendano sempre più capaci di accogliere le persone come un dono, per dare speranza al mondo.

Ci avviciniamo ai giorni santi del Natale. Tutta la liturgia di questo tempo ci aiuta a riflettere e a preparare i nostri cuori ad accogliere la Parola del Signore fatta carne, come un dono per la nostra vita. La sua Parola ci spinge all'accoglienza di coloro che sono la sua immagine e la sua carne su questa terra: i più poveri e abbandonati.

Meditando il brano evangelico della nascita di Gesù e considerando tante situazioni che vive oggi l'umanità, mi sono soffermato su questo versetto che contiene il grande mistero che celebriamo: “... Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'alloggio” (Lc. 2, 7).

Il Figlio primogenito, la Parola fatta carne, che viene al mondo, è avvolto in fasce ed è deposto in una mangiatoia, è Gesù. Egli viene per offrirci la sua salvezza, però l'umanità segue il suo ritmo, la sua corsa, i suoi programmi, senza rendersi conto di questo grande mistero che le viene offerto. L'indifferenza di allora e di oggi fa sì che Gesù non trovi posto nell'alloggio. Con altre parole l'Evangelista Giovanni esprime lo stesso pensiero: “...Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto” (Gv 1,11).

Non c'è cosa più brutta del non essere accolti, del sentirsi rifiutati; ed è ancora più terribile l'essere ignorati con indifferenza e insensibilità. Non era facile per i contemporanei di Gesù riconoscerlo ed accoglierlo. Non è facile per nessuno, nemmeno oggi, riconoscerlo ed accoglierlo per quello che Egli è veramente. Non è facile vedere che la persona che ho di fronte, o al mio fianco, è Gesù stesso che si rivela nel prossimo.

Gesù nasce come uno di noi, nasce nella povertà estrema. Non si tratta soltanto dell'indigenza materiale della famiglia. Gesù nasce anche lontano dal villaggio dove risiedono i suoi genitori, lontano dagli affetti dei vicini e degli amici. Qui siamo di fronte al grande mistero dell'incarnazione, che tocca la realtà di ogni essere umano.

In mezzo a questa povertà materiale e di affetti, emerge la figura materna di Maria, che lo accoglie, lo avvolge in fasce e lo adagia in una mangiatoia, perché non c'è altro posto per loro. La mangiatoia diventa il segno dell'accoglienza, diventa le braccia e il cuore capaci di accogliere la Parola fatta carne: la vita di Gesù.

Fratelli e sorelle, questa realtà che Luca ci presenta ha un valore e una attualità straordinari, perché diventa un invito concreto per ciascuno di noi oggi a farsi braccia e cuore che, come la mangiatoia, accoglie Gesù e la sua salvezza, superando ogni indifferenza verso la Parola fatta carne.

Questo modo di ricevere fa sì che l'accoglienza stessa diventi profezia nella realtà in cui viviamo, davanti alle tante situazioni di rifiuto che si verificano anche nei nostri ambienti cattolici e – bisogna ammetterlo - nella nostra Famiglia Calabriana.

Mi è sembrato opportuno e urgente, in questo Natale, riflettere sull'accoglienza, perché rischiamo di chiuderci sempre più nei nostri pensieri, nei nostri programmi, nei nostri interessi, in un atteggiamento egoistico che fa pensare prima a me, a noi e dopo agli altri e, infine, di chiudere il nostro cuore e la nostra vita all'accoglienza del dono che ci viene consegnato dall'amore di un Dio che ha condiviso con noi la nostra umanità.

Lo Spirito del Natale ci doni quella capacità di guardare dentro, di uscire da noi stessi, di imitare gli atteggiamenti di Maria, che avvolse in fasce e accolse il Bambino appena nato, anche se non c'era posto nell'alloggio. Senza il vero Spirito del Natale anche noi corriamo il rischio di cadere nell'indifferenza, di rifiutare, di non accogliere, nella convinzione che "non c'è posto".



Non è vero che non c'è posto, non è vero che mancano gli spazi, non è vero che non ci sono possibilità... un posto c'è sempre! Noi della Famiglia Calabriana dobbiamo farci protagonisti di un'accoglienza che diventa profezia, sapendo che quando accogliamo qualcuno è lo stesso Gesù che accogliamo. Per noi l'accoglienza, lo spirito di famiglia, l'inclusione non sono un optional: fanno parte del nostro carisma e dell'essere figlie e figli di Dio, che non rifiutano nessuno, perché tutti hanno uno spazio nel cuore di Dio. In altre parole dobbiamo essere "il cuore di Dio Padre", anche con i nostri limiti e fragilità, ma nell'accoglienza reciproca e amorevole di tutti.

Il gesto di Maria nell'accogliere Gesù con tenerezza e affetto, facendogli posto nella mangiatoia, è un gesto straordinario da imparare,



perché ci insegna ad accogliere con dignità, in modo molto semplice, nonostante la povertà dei mezzi. Non possiamo accogliere in qualsiasi modo, dobbiamo accogliere bene, con dignità, perché ogni persona ha un valore speciale. Non dobbiamo avere paura di andare contro corrente in questa

società dello scarto, dove le persone possono essere respinte ed emarginate a causa di altri interessi, che non sono per niente evangelici.

Nel mondo in cui viviamo, nella realtà quotidiana delle nostre famiglie, delle nostre comunità e nella missione stessa che ci è stata affidata, dobbiamo imparare la vera accoglienza, diventando segni profetici dell'amore di Dio Padre, che ci ama e ha cura dei suoi figli.

Don Calabria ci insegna l'accoglienza quando, nel lontano novembre 1897, accoglie il proprio Gesù nella persona di quel bambino. Fa dei gesti che esprimono vera accoglienza: vede, si china, scuote leggermente, riconosce e accoglie, come nella parabola del buon samaritano. Lui stesso da quel momento in poi cerca di accogliere tutte le persone che sono in difficoltà, offrendo loro il calore di una casa e ridonando dignità. Da quel momento in poi non rimarrà mai indifferente davanti a situazioni di povertà. Egli stesso, e poi l'Opera, hanno sempre cercato di prendersi cura delle dimensioni fondamentali della vita delle persone.

In un suo scritto ci incoraggia: *"Che le prossime feste natalizie ci trovino tutti preparati a far lieta accoglienza a Gesù, che torna piccolo e*

povero a insegnarci l'umanità e la sofferenza; e che l'anno nuovo ci trovi tutti pronti a compiere sino all'ultimo la volontà di Dio, l'unica cosa che conta per la nostra pace quaggiù e per la nostra felicità eterna” (Apostolato Infermi, Dicembre 1950).

Che cosa significa accogliere dal punto di vista umano ed evangelico? Come vivo io nel mio quotidiano l'accoglienza? Sono disponibile ad accogliere tutti con il cuore o faccio delle differenze? Oggi, custodendo nel nostro cuore e nella nostra memoria la Parola di Gesù, c'è da contemplare chi è messo ai margini della strada, e porta nella sua carne segni di sofferenza, povertà, emarginazione, mendicando un po' di compassione. In Gesù, che non viene accolto perché non c'era posto per loro nell'alloggio, contempliamo la situazione dei poveri e degli esclusi, dei lontani, degli ultimi della fila, degli abbandonati a se stessi, dei disturbatori delle nostre sicurezze, di tutti coloro che, gettati fuori nelle periferie, non sono trattati con dignità.

Il Signore Gesù nato a Betlemme ci doni un cuore generoso, capace di accogliere davvero. Nelle nostre case e attività nessuno si chiuda all'accoglienza, che è una delle caratteristiche più belle che ci ha lasciato e insegnato don Calabria. Nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nella nostra missione possiamo, con coraggio, riprodurre i gesti di Maria che accoglie il Bambino appena nato e lo avvolge in fasce, adottando l'atteggiamento contrario a quello del mondo che si chiude sempre di più.

Questo Natale ci aiuti a diventare tutti più umani, più cristiani, facendo posto nel nostro cuore, nella nostra vita, in noi, a quelle situazioni di povertà ed emarginazione che vive l'intera umanità. Fermiamoci e facciamo spazio nei nostri cuori, per poter accogliere Gesù che oggi nasce tra noi.



Auguro a tutti voi e alle vostre famiglie un Buon e Santo Natale. Pregate per me, io vi ricordo nelle mie preghiere.

Dio vi benedica.

P. Miguel Tofful